

02761

5.

AMA PIU' CHI MEN
SI CREDE

Melodrama Pastorale

Da Rappresentarsi nel Famossimo Teatro Grimani di S. Gio: Grisostomo

Nell'Autunno M. DCCIX.

CONSAGRATO

All' Illustriss. & Eccell. Sig.

FEDERICO
CORNARO.

DA FRANCESCO SILVANI.



IN VENEZIA, M. DCCIX.

Appresso Marino Roffetti in Merceria,
all'Inlegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio

Illustrissimo, & Eccell. Sig.³
Padrone Col.

N Ell' unliare à piè di
V. E. questo compo-
nimento poetico consa-
gratole dal mio pro-
fondissimo osequio, mi fa pure un
grande spavento la massima propor-
zione, che corre fra la sublimità
del soggetto, à cui è diretto il do-
no, e la bassezza del dono stesso.
Gira nelle vene di V. E. un Serenif-
simo sangue, in di cui ramo con-
A 2 dot.

dotto in Asia per fecondar di Monarchi il Trono di Cipro, nel rendersi alla propria sorgente, portò alla Patria il vassallaggio d'un Regno. Un sangue, che chiamato in più ruscelli della sua gloriosa Profapia, maturò per ogni secolo più d'un capo, sovra cui nell' Augusta Veneta Reggia risplendesse il Diadema del Principato. Un sangue finalmente, che scorrendo in ogni tempo per non interrotti sentieri di gloria, illustrò, non che la Patria, l'Europa intiera in ambidue i Ministerj, a quali appoggiasse la grandezza della Repubblica, che sono à le Ambascerie per i consigli di pace, ed à i Generalati per le esecuzioni di guerra. Sono forse calde ancora le cenere di quel gran Cavaliere, e Procuratore, di cui V. E. è l'Erede non meno nella virtù, che nel Nome, che con tanta fama recò à flogorar per le Corti de' Principi, e con

la propria magnificenza, e con la propria prudenza la gloria di questa Augusta Repubblica; nè certamente sono ancor disseccate le nostre lagrime sovra il sepolcro dell' Eccell. Sig. Girolamo Kav. e Procurator, e Capitano Generale gloriosissimo Padre di V. E. che dopo d'aver gettati à piè del Veneto Soglio fasci luminosi di palme raccolti, e nelle Campagne della Dalmazia, e su le sponde del Peloponneso, nell'esercizio del Publico Ministero, quasi non fosse più d'esso degna la terra, volò nel Cielo. Ora, ch'io ardisca inguire la virtù de' miei fogli con un Nome sì grande, fa bene al mio vizio pure una uguale giustizia. Mà viva pure Eccell. Sig. la sua grand'anima. La magnanimità, che forma una gran parte del suo ornamento, absolue ben il mio spirito dal suo timore. Riguarderà V. E. in questi incioffri, non già l'umiltà

A 3 dello

dello stile, di cui sona vergati, ma la sincerissima, e ossequiosissima divozione di chi vergolli; e quanto li considererà men degni della di lei grandezza per la penna, onde partono, tanto li crederà degni del suo benignissimo aggradimento, perchè le porgono un motivo d'esercitare questa virtù, ch'è il più bel lavoro d'una grand'anima. Con questa speranza io li abbandono à suoi piedi, inserendovi un' umilissima supplica, perchè si compiacca beneficare del proprio riverentissimo patrocinio egualmente, e le carie, e l'attorno, che in atto del più profondo rispetto, baciandole l'orlo delle vesti si protesta d'essere eternamente

Di V. E.

Venezia li 20. Novembre. 1709.

Umiliss. Deposits. Offiz. Servitore
 Francesco Silvani.

A R-



ARGOMENTO.

Ocrine Pastorella d'Arcadia, disperata di corrispondenza da Mirtillo, di cui era invaghita, si confidò a Diana, & al di lei culto nel Tempio in Efeso, apprendendo un cuore d'oro in voto al simulacro della Dea. Mirtillo in tanto cangiato genio si portò in Efeso, a ricercare l'amore di Locrine, per cui prima era stato insensibile, e come perduto negli amori d'altra fanciulla, ritrovata alla fine da lui infedele. Risvegliossi per tanto in Locrine la prima fiamma, e dopo qualche resistenza, si restituì

A 4 tut

tut' al primo amante, abbando-
nando il servizio di Diana, dal
di cui simulacro tolse ancora il
cuor d'oro, quasi credendo di ri-
pigliare con esso la libertà degli
affetti consagrati in quel core al-
la Dea, e gettollo nel mare, per
levarsi in esso un rimprovero del-
la propria sinderesi. Adirata per
tanto Diana punì l' Arcadia tut-
ta, e prese a desolarla con una
peste crudele. Inviorno gli Arcadi
à consultare l' Oracolo, ed ebbe-
ro da quel Numme in risposta,
che se volevano esser liberati da
quel flagello, si gettasse ad un
Mostro Marino, che apparirà in
una palude, la sagittalea Locrine;
ed ogni volta, che si lascerà ve-
dere quel Mostro, si desse à di-
verare da lui la Vergine più in-
namorata, che fosse ne' confini
d' Elide, e Pisa, il qual castigo
dovesse cessare all' ora, che si ri-
tro-

trovasse una Vergine generosa,
che confessandosi la più amante
d'ogn' altra, si esibisse volonta-
ria vittima à quel Mostro, e che
si recuperasse il core tolto all' Ido-
lo da Locrine: Ciò che avvenisse
si raccoglierà dalla lettura, e dal-
la rappresentazione del Drama.



Prudente Lettore .

NE chi hà comandato il componimento di questo Drama, nè chi l'hà composto, hà inteso altro, che di dare un'allegro divertimento all'uditorio in questi pochi giorni, che avanzano della stagione Autunnale . Sanno anch'essi, che la Maestà del loro Teatro richiede affai più, che il Socco, il Coturno . Nel prossimo Carnevale procureranno le Muse di agirvi in una maniera più confacente alla Eroica vanità del tuo genio, ed alla magnificenza di queste Scene . Ora, che ancor si risente l'aria della villeggiatura, non pariscioncio il condurre i Pastori, à maneggiar i loro semplici amori . Questa dichiarazione leva il disturbo alla Critica di opporre all'Opera la viltà dell'assunto, e sà sperare, che tu sia per onorarla del tuo solito aggradimento . Le parole usate dagl'idolatri devonfi detestar da' Catolici, e le detesta l'auttore, che se n'è servito per solo vezzo dell'arte .

A T.

A T T O R I

II

Silvano Vecchio Pastore d'Arcadia .

Il Sig. Antonio Francesco Carli .

Lindori Ninfa inclinata a vederli servita da più amanti .

La Sig. Diamante Scarabelli .

Fioralba, Figlia di Silvano Ninfa per l'adietro insensibile all'amore .

La Sig. Margherita Durassanti .

Dalindo Pastore appassionato amante di Fioralba .

La Sig. Francesca Vanini Boschi .

Erenio amante di Fioralba .

Il Sig. Giuseppe Maria Boschi .

Ergasto Amante corrisposto di Lindori .

Il Sig. Giuliano Albertini .

Dameta Pastor vano .

Il Sig. Angelico Reti .

La Musica è del Sig. Maestro Antonio Loti .



A 6 S C E .

12
S C E N E.

Atto Primo.

Atrio dinanzi al Tempio di Diana in cui vedesi il simulacro della Dea ai di cui lati vi sono le statue di Locrine, e Mirtillo, questi uccisi da un Cinghiale, quella ingojata da un Mostro Marino.

Atto Secondo.

Bofcareccia Monnuola.
Valle.

Atto Terzo.

Piazza del Villaggio con grand' arbore nel mezzo.
Lago, da cui vedesi sorgere il Mostro Marino.

A T-



13

A T T O
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Tempio di Diana con atrio dinanzi ad esso. Si vede il simulacro della Dea posto in atto di fulminare una Ninfa, ed un Pastore effigiati in due statue, cioè Locrine, e Mirtillo, questo sbranato da un cinghiale e quella ingojata da un Mostro Marino, all'intorno ardono i fochi sagri, e sovra d'essi le vittime. Sarà l'atrio tutto adorno di rami d'olivo, e corone di fiori offeriti in tributo à Diana col sacrificio in quel giorno, ch'è l'anniversario della vendetta presa dalla Dea sovra Locrine, e Mirtillo, ed in cui venne la risposta dal di lei Oracolo in Delfo.

*Silvano, Fioridaba, Lindori, Dalindo; Er-
gasto, Errenio, e Dameta. Coro di
Sacerdoti, e Sacerdotesse. Altro
coro di Pastori.*

Coro. **C**Alfa Dea del Sol gemella,
Ti chiediam perdono, e pace;
Del

Del furor, che ci flagella

Spegni omai la giusta face.

Qui segue il ballo de' Sacerdoti, e Sacerdotesse.

Dam. Ai vostri voti, amici

Ai vostri lagrimsi unisco anch'io (pia)

Le mie preghiere ancor che appien non sap-

L'origine e 'l progresso

Di quel male, per cui chiediam pietade:

Alla triforme nostra inclita Dea.

Fior. Oggi 'l secondo lustro

Termina pure, e tu, ch' Arcade sei

La dolente non sai

Cagion del nostro lutto?

Err. Il terzo giorno è questi,

Ch' egli adulto rivede il Ciel natio,

Da cui partì bambino.

Sil. Colpio Montano (o caro amico) ad esso

Tenete Padre.

Linda. In Creta

Delle sciagure nostre

Non giunse il grido?

Dam. Inre!

Il mio buon Padre un giorno,

Che piangendo dicea,

Misera Arcadia, ed infelici amanti.

Erg. Di Mirtillo ei parlava, e di Locrine.

Dam. Ma la cagion di questo

Pianto communè a tutto il popol nostro?

Dal. Tù la narra, o Silvano,

Si fa minore il duolo in più diviso.

Sil. E di buon grado. Ardea

Di Mirtillo Locrine; Il pastorello,

Ch' aveva sì cor rivolto

Ad altra Ninfa, o non vedeva il foco

Dell' amante fanciulla, o lo sprezzava.

Disperata Locrine

Si

Si se fagra à Diana,

E di Verginità perpetua in segno-

Al simolacro in Efeso adorato.

Un' aureo core appese,

Ed in Efeso prete

Al servizio del Tempio il sagra impiego.

Perduta poi la sreme

Del primo amor Mirtillo,

Ea sprezzata Donzella

In Efeso cercò, e ritrovolla;

Pianse, chiese pietade, amor giurolle;

(Ah che non può fiamma d'amor coperta,

Ma non spenta in un seno.)

Si risvegliò in Locrine il primo foco;

Obliò il sagra voto,

Fuggì dal Ministero, e 'l aureo core,

Quasi, che si assolvesse

Tolle dal simolacro, e al mar gettollo.

Fior. O quanto duolo, o quanto

Ci costa un sagralejo!

Sil. Atroce peste, *MI*

Che l' Arcadia affalì, del Nume offeso

Lo sdegno palesò. La causa nota

Era à ciascuno, in Efeso io fui spinto

A consultar l' oracolo sovranò,

V' andai; e questa dura

Voce dall' antro sagra mi rispose:

Plachi l' offesa Dea l'empia Abocrine.

Ad un Mostro Marin gettata in preda;

La vergine più amante abbia: il suo fine

Dal mostro stesso ogn' or sch' egli ti veda.

Nè cessi il sacrificio entro il confine

D' Elide, e Pisa in fin che il cor non rieda,

E Ninfa volontaria offra se stessa.

Al mostro in pasto, o il suo pastor per essa.

Dam. Gran cosa natri o buon Silvano.

Err.

16 A T T O

Erg. E questo

E' il dì reso dal Sole, in cui Locrine
Restò preda del Mostro.

Erg. Ed dieci volte, ed dieci

Il Mostro apparve.

Lind. Ed altrettante ottenne

Miserabili vittime di Ninfe.

Dal. Quindi cerchiam con sacrificj, e voti.

Fiorid. Dallo sdegno vorace

Della rigida Dea perdono, e pace.

Coro. Casta Dea del Sol gemella

Ti chiediam perdono, e pace;

Del furor, che ci flagella,

Spegni omai la giusta face.

Castà &c.

Partono i Passori, e i Sacerdoti fatto il

Ballo partono amb'essi, re-

arsi soli.

SCENA II.

Lindori, e Ergasto.

Lind. SE de' tuoi sguardi, Ergasto,

Io credesti al linguaggio,

Quando parlan perduti in sul mio volto;

Se al tuo piede, che sempre

Mi segue al prato, al celle, al corso, al Tè-

Se ai frequenti sospiri, (píos)

Che mi getti nel seno,

Dovrei creder reamante, e me felice;

Ma se penso ai sì freddi

Senfi, ed indifferenti,

Con cui t'ù mi rispondi all'or, ch'io parlo

Dell'amor mio, forz'è, ch'io dica; Ergasto,

O mal

P R I M O . 17

O mal s'intende il cuor col tuo bel labbro,

O due cori hai nel petto,

Uno che mi ama, ed un, che mi disprezza.

Erg. Non t'inganni o Lindori,

Quando t'ù credi agli occhi,

Al piede, ed ai sospiri.

Passa d'intelligenza

Col labbro il cor. Un solo core hò in petto,

Che troppo, ah troppo t'ama;

Mà quella indifferenza,

Che t'ù credi un disprezzo,

Quella è d'amore un testimon più certo,

Lind. Sarà questo un'amor di nuova foggia

Circondato di ghiaccio, e non di foco.

Erg. E qual foco il circonda,

Se ben un bel timor di ghiaccio il cinge.

T'ù mi ami, il vedo, e ancorà (amis)

Che in dubbio del mio amor, molto t'ù m'

Quanto ameressi poi, se corriss'io

Vedessi l'amor tuo?

Ah, ch'io tremo Lindori.

Che fora mai dire? di me che fora?

Se di Diana irata

Ti ritrovaste mai s'amante il Mostro?

Sai pur, che Cinthia chiede

Ninfa, che più d'ogn'altra arda d'amore,

Quale già fù Locrine al Mostro in passo?

E t'amerai, se ti vedessi esposta

A coranto periglio?

Nò, nò Lindori, credi

Il mio core di ghiaccio, e non di foco;

Per non farmi infelice, amami poco.

Lind. Sì fino amor, nol niego,

Del tuo bel core è degno.

Mà pur del pari è il suo timor ingiusto.

Io t'amo Ergasto, e molto;

MA

18 A T T O

Ma credi pur, ch'io mio difendo ancora
Dall'amarti soverchio
Col divider frà cento

Sguardi, vezzi, e speranze;
Così per il piacer d'aver-d'intorno
Una turba d'amanti,

Come per far mio scherzo i loro pianti.
Erg. Sguardi, speranze, e vezzi

Dividi pur frà cento,
Ma serba il cor per te.

Non creder, ch'io ti sprezzai,
Ma credi, e men contento,
Che amor non viva in me,
Sguardi &c.

SCENA III.

*Lindori, Silvano, Dameta, ch' esce dalla parte
opposta, ed Ergasto, che scittina
in disparte.*

Sil. CHI vuol trovar Lindori,
Cerchi d'Ergasto. Appena

Io da te m'allontano,
Che fido giugne à trattenerti Ergasto:
Ah Lindori, Lindori,

Questo non è l'amore,
Non è quella la fè, che mi giurasti.

Lind. Possibile, che sempre
Abbia teco à garrir di gelosia?

Che credi mai, che mi dicesse Ergasto,
Caro Silvano?

Sil. E che sò io? d'amore
Si curamente ei ti parlava.

Lind.

P R I M O. 19

Lind. Or senti,
Quanto ti inganni. Ei mi chiedea Meläpo
Per la caccia vicina
Da Dameta appressata.

Sil. In due momenti
Ponno uscir la dimanda, e la risposta.

*Lind. Sì certamente; subito io dovea
Concedergli il mio cane, e allontanarmi.
Eh Silvano, doveffi*

Credermi più fedel; mà tu sei fianco
Già del mio amor; in vecchie membra è
Ricoperto di cenere il suo foco, (troppo
E facile ad estinguerfi egli è sempre.

*Dam. La bellissima Ninfa,
Per cui col Ciel garreggia Arcadia, e quai
Soverchia di splendor le Stelle, e 'l sole,
Accomoda l'orecchio.*

Ai freddi sensi d'un amor gelato
Nel cuore annofo d'un canuto amante?
Oh fulgida Lindor!

Amma, se amar ti piace,
Guancia fiorita, e portamento snello;
Io sono, io sono quello,

Che in Creta, ove il gran Giove ebbe la
Abbandonai l'incolte
Maniere de' pastori, ed illustrato
Dall'aria della Corte,
(culla,

Sò meglio amar, e meglio
Amabile sò rendermi; io che seppi
Rendere in quella reggia

Di me cent'alme amanti, e cento cori,
A te mia Diva offro i purgati amori,

Sil. Che vanità!

Lind. Che folto!
Vuò lusingarlo... *qp. senti*
Dameta, il primo raggio

Del

A T T O

20

Del Sol non bruggia i fior; allor che giunto
Egli è al meriggio, illanguidir li vedi;
Così la tua bellezza

Veduta appena, ancora

Forza non hà per riscaldarmi il core.

Sento però... basta, m'intendi; seguì;

Segui ad amarmi, e spera;

Forse di quel, che credi, io son men fiera.

Sil. Questo ancor vi voleva; ora è adempiuto

Il genio di Lindori: Un ne mancava

Per farne cento.

Zin. O quanto

Folle tu sei. Ti pare,

L'anima mia capace

D'amar colui? Tu il vedi,

Tu il senti, me conosci, e ne sospetti?

Dam. Ninfa.

Lin. Con gratia.

Dam. Or veggio, (petto,

Che il tuo ciglio mi accende un Etna in

Poiché mal grado al foco,

Che in me divampa, sento

Di gelosia d'intorno ad esso il ghiaccio.

Questo Silvano, ohimè, suo il suo Nome

L'Avolojo di Titio al cor mi attacca.

Zin. Tu m'offendi, o Dameta

Questo volto tu credi

Si misero, cui manchi

In tributo d'amor guancia forita?

Tale ei non è: Si appaghi

Di canuto amator beltà fallita.

Sil. Or sù finiam. *Dameta*

Soverchia confidenza

A gelosa onestà sempre è sospetta.

Dam. Sei forse tu di questo

Giardin d'Esperia il Drago

Fedel

P R I M O .

21

Fedel custode?

Sil. Io sia

Custode, o no, ragione a te non debbo

Parti.

Dam. Ch'io parta? Il mio destino è posto

In quegli occhi, che sono

Di due Numi Amidei le chiare stelle.

Sil. Che sì, che sì?

Dam. Se tutta

Mi fremesse d'intorno

De' figi mostri l'orrida falange.

Lind. Or sù, non vuò litigi.

Amo Silvano, amo Dameta, ed amo

Quanti vogliono amor; un pò di core

Hò per ciascuno in petto,

Non vuò, che gelosia

A quest' anima mia tolga la pace.

Dam. Ah mia Ninfa.

Sil. Ah Lindori.

Lind. Taci. Tu sei il mio ben. (piano a sil. ap.

Tu la mia face. (piano a Dam. ap.

Chi mi vuol'è questi il prezzo,

Voglio amar, chi amor mi chiede;

Che ne dire? se vi piace,

Il mio amor, e la mia face

Non han scrupoli di fede.

Chi &c.

S C E N A IV.

Silvano, e Dameta.

Sil. Vedesti mai Dameta

Per gelosa d'amor cozzar nel pra'o.

Due

A T T O

22

Due Tori amanti?

Dam. Vidi.

Sil. Un, cui spuntano appena

Dalla cervice giovane le corna,

L'altro, che già l'inalza

Robuste, e fode?

Dam. E questo vidi ancora.

Sil. E tù fresca, e lunghi anni

Li fan vari frà lor, mà perche eguale

Per la giovenca amata

L'ardor è in essi, eguale è ancor lo sdegno.

Pensasi, Arcade sei;

Siamo in Arcadia, e non in Creta. Ellingui

I mal accetti incendi;

Lindori è mia. Silvano io son. M'intendi.

Se l'ami t'inganni,

Se spero sei folle,

Che in me son ardenti

Lo sdegno, e l'amor.

L'ingiarie degli anni

Son rese impossenti

Dal Sanguè, che bolle

Ancora nel cor.

Se &c.

SCENA V.

Dama.

Io lo sapea; vi sono
Pochi cori sì forti,

Che resistano al lume

De gli occhi miei senza sentirne offesa.

Ma che n'arda Lindori,

Che d'ogni volto allo splendor s'abbaglia

Non

P R I M O .

23

Non fa la gloria mia;

Fiordalba, che sì rigida disprezza

E gli amori, e gli amanti,

Vuò incatenar al carro

Del mio trionfo; ed in quell'alma altera,

Alla fiamma d'amor, aprir la sfera:

Non hà più forte dardo

Nella fatetra amor

Di quel, che d'un mio sguardo

Si temprà nell'ardor.

Nell'adoparlo è tardo

L'alato feritor,

Sol l'usa con riguardo

Quando gli preme un cor.

Non hà &c.

SCENA VI.

Dalinda. Solo.

VAi pensando, e non fai come
Lusingarti, o mia speranza.

In quel carcere in cui piangi,

I tuoi lacci tù non frangi,

E mortale è la costanza.

Vai &c.

Amo Fiordalba; il suo rigor mi ferra

Tutta nel cor la fiamma.

S'io la scopro, un dispetto

Risponde all'amor mio; se taccio, io moro.

Che mai farò? pensiero

Che mi vuoi dir? Ch'io finga

Sprezzarla? Ed il suo sdegno?

Lo sdegno è foco; è foco amor; se mai

Avez-

24
A T T O
Avezzo il core ad ardere di sdegno,
Ad ardere d'amor si ufaſſe ancora?
Ah follia di ſperanza.
Pure ſi senti; à molti
Un perduto penſer migliora il fato:
Tutto giova tentar à un diſperato.

SCENA VII.

*Fiordalba, Errenio, Damata, e Dalinda
in diſparte.*

Fior.
A Mor ſuperbo
Spezza lo ſtrale;
Ch'ei nel mio core
Già ſi ſpundò.

Er. E' pur ſempre orgoglioſa
Spezzi Fiordalba amor? ſempre crudele.
Spezzi le pene mie, le mie querele?
Fior. E pur tū ſegui ad annojarmi ſempre

Con cotello amor tuo;
Cent' volte, cred'io, tel diſſi, Errenio
Al Ciel mi poſe in petto
Un ſero cor, che amar non ſà, nè vuole
Doveſſi pur intendermi; ſe ancora
Tū ricerchi d'amor l'anima mia,
Il tuo male è pazzia
Er. Com' eſſer può Fiordalba,
Che ſien pieni d'amore
Le tue guàcie, il tuo ciglio, e gli occhi tuoi;
E poi,

P R I M O. 25
E poi, che il tuo bel cor, l'odi còtanſe?
Dam. Fiordalba un rozzo amante

Nell'amarti t'offende, ed è ben degno
De' tuoi diſprezzi: lo, che del Ciel di Greca
Lungamente ſucchiaſi l'aure Reali,
T'offro il mio core; anch'io
Rigido, qual tū ſei, ſprezzai d'amore
Le quadrella; e le faci,
Mà che? s'è vendicato

Queſto Nume crudel di mia ferezza;
Te vidi, e t'adorai;
E' ben vero però, che ancor mi avvanza
Di vedermi riamato una ſperanza.
Fior. Riamato da me? ſi vano forſe
Sei tū, che il credi?
Er. Il genio di Fiordalba
Vuol fedeltade, e amore,
Non vanità, non pretenſenza.

Fior. Io voglio
La libertà del cor; nè amor, nè fede,
Nè vanità; nè pretenſenza ponno
Farmi perdere il ben di non amare.
Dam. Ah bella Ninfa.
Er. Ah mia Fiordalba.

Dal. E villi
Siete voi tanto? e tali
Vi rende una bellezza
Frà qual fiore, e rapida qual lampo?
Fior. Che indiffereto
Dal. La donna

Data ci fu compagna,
Non già padrona; anzi noi ſiam, che uſciti
Primogeniti già della natura,
Habbiam ſovra quel ſeſſo
La ragion del comando.
B *Fior.*

Fior. Odi il superbo!

fra

Dal. E noi giugniamo a renderle orgogliose

Col sospirar, e collangurire. O follie!

Fior. Può dirsi peggio.

fra

Err. E forse

Giunnon e l'idolatrare un volto,

In cui viva risplende

L'immagine del Nume?

Dal. Appunto questa

Idolatria del nostro cuore è indegna:

Usurpiamo agli Altari

Per volgerli ad un volto i voti nostri.

Fior. Scoppio di sdegno.

fra

Dam. E pure

Cuor non v'è sì villano,

Che non scelga a' suoi voti

L'idolo di un bel volto.

Dal. Sarà dunque bastezza

Il non soffrir catene?

Il non portare al cor qualche ferita?

Err. Chi diffender si può dai dolci Arali,

Che vibran due pupille?

Dal. All' uom, ch'è saggio,

E sempre cinto il cor da forte usbergo.

Dam. Un cuore, che non ama,

O non è core, ò pur è cor di fera.

Dal. Sia pur di fera il mio, pur ch'ei non ami.

Fior. Scoppio se più l'ascolto.

fra

Dal. Se più fingo, mi moro.

Fior. Io mi credea, che sola

L'anima mia...

Dal. No; senti

Fiordalba; baldanzosa

Tù vai di tua ferezza;

Si ritrova però qualch'altro core,

Che

Che la beltra disprezza, & odia amore.

Anche il cor mio

Del cieco Dio

Sà spezzar l'arco; e rintuzzar gli Arali.

Tanto fuggir io so,

Che giungermi non può,

Per quanto ei sforzi il volo, e batta l'ali.

Anche &c.

SCENA VIII.

Fiordalba, Errenio, Dattisia.

Fior. Non può soffrir il core

L'offesa di costui.

a p.

Err. Bella Fiordalba,

Alla caccia vicina

Volgo il piede, ma il core

A te qui lascio, e fappi,

Ch'egli nell'adorarti

Fermo farà, finché ammollito ei vegga

Il tuo rigor, ò al tuo rigore accanto

Tutto dagli occhi egli sen'escà in pianto.

Tanti sospiri io getterò dal seno,

Sinche ti svegli in petto un pò di fuoco,

E se nol potrò far, morendo almeno

Per un pò di pietra vi farà loco.

Tanti &c.

par.

Dam. Ninfa, ti lascio anch'io; nel tuo rifiuto

Non perdo la mia speme;

Solo, che tu mi guardi,

E vegga quanto in me del Nume arciero

Ardano le facelle, io non dispero.

Un Vesuvio, un Mongibello

B 2

Vol-

Volto bello.
 Hò in feu per te.
 E' ben d'Ebano il mio ciglio,
 Ma di giglio.
 E' la mia fe.
 Un &c.

SCENA IX.

Fiordalba sola.

FRÀ tante idolatrie, frà tanti voti
 Entra pure un disprezzo,
 A piegar il tuo fatto, o mia bellezza;
 T' avvilisce Dalindo.
 Dalindo? e questo nome
 Da un sospiro si segue! Ah mia ferezza,
 Si sospira per fdegno?
 Senò, donde vien egli
 Questo incauto sospiro? E chi mai può
 Turbar il mio riposo? Ahimè, non sò.
 Nò, nol sò, che se'l sapessi,
 Vorrei punirne il cor.
 Ma quel sospiro indegno?
 Sospira ancor lo fdegno,
 Non lusingarti amor.
 Nò &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T.



A T T O

SECONDO.
SCENA PRIMA.

Boscavecchia Montuosa.

Fiordalba incalzata da un Orso, e Dalindo che sopravviene.

Fio. H An ben tãto di lena il core, e il braccio.
 Per arterrarti o fera belva. (cio,
 Dal. Ah quale
 Periglio, o mia Fiordalba.
in disparte.
 Cinthia fecondi il colpo, amor lo scorte.
Scocca uno strale Dalindo, e uccide Porca.
 Fior. L'ispida fera è già piena di morte.
 Dal. Felicissimo colpo.
 Fior. A te debbo o Dalindo
 La mia difesa; e quando
 Aveffi un cor sensibile, dovrei
 A te tutto il mio cor.
 B 3 Dal.

Dal. Seguaſi l'arte: *Fiordalba*.

Sovera il regno di *Fiordalba*.

Nulla io pretendo. Il colpo

che uelca il mio diletto

Ha tu fatto, il premio ſu quella mia e lo ſia.

È nel grande piacer d'aver uccella

La ſera, che faccia l'altrui ſpavento,

E di queſto piacer io mi contento.

Fiord. Non meriti *Fiordalba*.

Qualche cola d'ipuit da quel ſuperbo.

Dal. Addio *Fiordalba*.

Fiord. Sentì;

Queſto genio ſò *Dalindo*

Che tu offenti così d'amor nemico?

Hà ben ſe di che ſar prendermi *Paſſore*

Non hã *Arcadia* e eſente

Chi uomo gentil non abbia

La *Grecia*, che unò r'è che b'ha

Voti d'amor à qualche *Ninfa*, ò *Dama*;

E tu ſprezzi cotanta

Ele *Ninfe*, e l'amor? Dimmi *Dalindo*,

E ſuperbia cò deſta, ò *ſolidezza*?

Dal. Nè *ſolidezza*, nè *ſuperbia*: E forſe

Mancan di queſto genio

In *Arcadia* li eſempi?

Tu tu ſteſſa *Fiordalba*

Coſi rigida ſei, che condannarmi

Senza offendet te ſteſſa,

Nè de' *ſolido* puoi, nè di *ſuperbo*.

Fiord. Io ſon, *Rigida* è vero,

E fuggo amor; mà in neceſſità

E virtude il rigori nel vollto ſeſſo

Egli è delitto.

Dal. Come?

Fiord. Egli ci niega

L'omaggio, ch'egli deve alla bellezza,

Poſſa da ſommi Dei ſul noſtro volto

Quindi, le donne offeſe, e ſi

Da codello diſprezzo, e inno

Si ſentono in dore, di riſentirſi.

Dal. Queſta però non è un'offeſa à *Donna*;

Che amar non voglia.

Fiord. Ancor chi amar non vuole,

Hà ſovrente piacer d'eſſere amato.

Dal. Io che non voglio amor, haxrei gran pena

Se mai *Ninfa* mi amateſſe?

Fiord. E perche mai?

Dal. Deſi amare ad amor, e ſi negaſſi,

Dovre il'onta ſoffrir d'eſſere ingrato.

Fiord. Dunque ſe *Ninfa* ardeſſe

Per te d'amor, per non ſoffrir queſta onta

Riſolvereſti amar.

Dal. Nò nò *Fiordalba*.

Mi ſpiacerebbe, è vero,

D'eſſer' ingrato, e pure

Più toſto vorrei eſſer d' che amare.

Fiord. Eh non ſò poi ſe una beltà diſinta

Dal volgo delle belle

Ti ricercateſſe: amor nò

Dal. Quand'ella aveſſe

Il ſol negli occhi, e Primavera in volto,

Di gigli il ſeno, e di Amarantho il labbro,

Quando ella ſoſſe in ſomma,

La più leggiadra *Ninfa*, e la più bella,

Ch'è mai vedeſſe: *Arcadia* ſon

Nulla ſù l'amor mio: ſperar potrebbe.

Fiord. O Dio, queſto diſprezzo

Qual pena mi dà mai?

Dal. Più lungamente

Se ſingo io moro?

Fiord.

Fior. Hai bene

Inferabile il cor; Dalindo in petto.

Del. Tale mel diede il Cielo;

Mà perdonami o Ninfa;

Sò, che la solitudine ti piace;

Ed io questo piacer ti togo. Addio.

Parto.

Fiorid. Nò, resta.

à 2. Ah! che gran pena; o Dio.

Fior. Tu mi togli il piacer

D'esser sola in amor

Fiera, e crudele;

Troppo ti vuoi doler

Di codesto dolor

Cuor infedele.

Fiorid. Tu mi &c.

SCENA II

Dalindo solo.

T Efo alla fera è il laccio;

S'ella v'inciàpa, hà il cacciator la preda.

Soffrio cor la tua pena;

Se un mentito disprezzo di Fioridalba,

Mai la rendesse amante?

Se ti fa il suo rigor dolente, e tristo,

Ti farebbe beato il grande acquisto?

Mio timor, che vai dicendo?

Con dolor della costanza

Ah codardo, s'esser tu potessi

Tù spaventi col timido

Il piacer della speranza.

Mio &c.

SCF.

SCENA III

Lindori, & Ferrisio.

L. Sei pur folle o Germano; un cuor di pie-

Chiude Fioridalba in petto; (tra-

Nè imprimer vi si può foco d'amore.)

Err. E pur la pietra ancora

Dall'acciaro percossa.

Getta scintille.

Lind. Sì, mà quegli è foco.

Non d'amor, mà di sdegno,

E resta sempre in sè fredda la felce.

Err. L'ultima mia speranza,

Germana, è in te riposta.

Lind. Che operar poss'io?

Err. Silvano

E' di lei Padre, e di te amante.

Lind. E' vero.

Err. All'amator canuto

Le tue nozze prometti,

Se le mie con Fioridalba

A stabilir ei giugne.

Lind. A sì gran prezzo

Il tuo piacer tu cerchi?

Nell'amor di Silvano

Il mio fcherzo io nodrisko;

Mà che ad esso iom'unisca?

E quando mai s'unì col foco il ghiaccio?

Io nel più verde ancorà

De' giorni miei dovrò stringermi al seno?

Refo da gli anni inatile lo Sposo?

Err. Ah Lindori, se nieghi

B s

Que.

Questo foccorfo à me, dal mio martoro
Si lungamente oppreffo, afcerto io moro.
Lind. Che farà mai? Non manca
Al noftro felfo l'arte.

(ne;
Di fottarfi agli impigni.) *a P.* Errenio vā.
Obbligherò Silvano à quel comando
Che può far la tua pace.
Err. Al tuo labbro io confegno la mia face.

Parlo con quell'ardor,
Che avvampa nel mio cor,
E l'otterrai.

Opra con un amor
Degno del mio dolor,
E vincerai.

Parla &c.

S C E N A I V.

*Lindori fela, poi Dameta con tutti, con fequiro
de cacciatori, che portano fopra l'afte le refse,
& fopra carro i buffi degli animali
meffis nella caccia.*

Lind. Già con le fpgolie del predato bofco
Giugne Dameta, efeco

Coro. Da Moloffi, da veltri, e da ftirali
Spopolata già germe la Selva:
Faffi più non fa pompa dell'ali,
Più non ulula in bofco la belva.

*Segue il ballo, & poi partono tutti reflando
Lindori, & Dameta.*

Dam.

Dam. Mia Lindori, e cento buffi
Dicento fere, e cento buffi
I fivellri trofei recava al tempio,
Ma poi che del tuo volto incontro il lume,
Al tuo piè li confacro, e ovè si trova il Nume.
E quegli il tempio, ovè si trova il Nume.

Lind. A Cinthia io non ulurpo,
Dameta, i voti; all'ara
Della Dea ftano appelfi; à me fol baffa
Del tuo core la fpgolia.
Se quefta è mia, già la mia gloria è vaffa.

Dam. La fpgolia del mio core, Idolo mio,
All'arco del tuo ciglio
Soffefe amor; e ancora
Che dieci, e dieci Ninfe
Vegga languir per me, di qualche fguardo
Io sò degnarle appena;

Il mio foco tù fei, di tè fo' ardo.
Lind. Si diè mai cor più vano? (*a P.* è pur cru-
lo sò; baffa... (dele.

Dam. Che, forse
Sei tù gelofa? Ah st; forse Fiordalba
Detro ti havrà, che le parlai di amore.
Lind. Fiordalba, si. Che folle. (*a P.*

Dam. E' vero, io velli
Farle veder, che quella
Sua ritroffa, con cui difprezza amore,
Reffter non poteva à quella forza,
Che amor mi pefcia volto.

Sò, che la refl amante,
Ma nulla può fperar. Tutto il mio core
S'occupa dal tuo volto,
Come dal mio il tua cor.
Lind. Povero flolto. (*a P.*
Mayeggo Ergaffo. (*a P.* Vanne
B 6 Da-

36

A (T) (T) O 3 2

Dameta al tempio, e sappij, *ap.*
Che per te chiudo in seno tanto foco,
Quàto capir ne può. Che vuoi dir poco, *ap.*

Dam. Alla Dea delle Selve, *ap.*
Reco le vinte fere, *ap.*
Ma del gran voto il solo nunzio io sono,
Ed alla Dea dirò, che son tuo dono.

Questo don trà Cinthia, e te.
L'altre gaire acchetterà;
E chi sà, *ap.*
Che il tuo don con pace accolto,
Poi non ceda al tuo bel volto.

Tutto il vanto di belà.
Questo &c.

SCENA V.

*Ergallo, e Lindori, poi Silvano in
disparte.*

Erg. Che di te sentrò mai Lindori? O Dio,
Di quel Pastor si vano,

Che di Creta tornò, tu resta amante?
Zind. Or vedi, onde il sapelli?

Erg. Silvano ad ogni passo
Ne parla, e sfreme; ed io Dameta stesso

Uddi friscene vanto
Zind. Ergallo, è vero, *ap.*

In Dameta io ritrovo
Un non sò che, che ad uso

Và del mio cor. *Apallidisci?* Ergallo,
Non farebbe già questo

Pallor di gelosia?
Erg. Lindori ingrata,

TR

SECONDO. 37

Tù d'altri amante?

Zind. A te che importa? In seno
Hai pure il cor di ghiaccio, e non di foco.

Erg. O' di foco, o' di ghiaccio,
Non sò vederti accesa.

D'un altro ardor. Tù d'un Garzon si vano,
Qual è Dameta.

Zind. Ah nò, mio caro Ergallo,
Tù sol della mia fiamma

Il bellissimo rogo,
Tù sol de' miei pensieri il dolce oggetto,

Tù il mio ben, tu il mio sol, tu il mio dilet-
Erg. Adagio. Nò Lindori

Io non t'amo cotanto,
Che geloso ne sia. *Senfi d'amico.*

Sono i miei, non d'amante;
Per la sola tua gloria arde il mio zelo.

Per altro nel mio cor non v'è, che gelo.
Zind. Non mi toglierò caro,

Il bel piacer d'udirte.
Pien d'amore per me. *Amami Ergallo;*

Lascia ch'io t'ami.

Silo. O vile,
Sino s'abbassa à ricercar amori. *ap.*

Erg. Lascia, ch'io parta, e non amar Lindori.
Non amar, già sai perchè

Io da te non voglio amor.
Sol ti piaccia nel mio petto.

Questo effetto. *Non &c.*
Del timor.

SCÈ

S C E N A V I.

*Lindori, e Silvano.**Lind.* Silvano mio.*Sil.* Taci infedel, se forte

Dir tu non mi volevi tuo nemico.

Lind. Tu mio nemico!*Sil.* Sì, di cui più fero

Altro mai non avessi.

Lind. Perché?*Sil.* Perché? non credi,

Ch'io t'abbia udita, or che chiedevi amore

Dal tuo ritroso Ergasto?

Lind. M'hai udita?*Sil.* Già il sò; tu mi dirai,

Che del fido Melampo

Parlavifeco; è vero? Ah disleale.

Amami Ergasto; lascia

Ch'io t'ami.

Lind. E poi?*Sil.* E ti par poco?*Lind.* Forse

Mi vedesti gettar mi

Al suo piede piangente?

Sil. E quello

Vi voleva di più.

Lind. Per due parole

Cotanto fdegno?

Sil. Ah ingrata.*Lind.* Sai pur la bizzarria del genio mio?

Sai pur...

...?

*Sil.**Sil.* Sò, che tu feiro

La più perfida Ninfà

Ch'abbia l'Arcadia, il cuore

Più traditor, che mai chiudesse un petto;

L'ingurita delle Selve,

Il rossor del tuo sesso,

Spergiura, ingannatrice, empia, infedele,

Tiranna; disleal, sciocca, e crudele.

Lind. Hai più, che dirmi? Ah mio Silvano...*Sil.* Taci,

E da me t'allontana

Tanto, che più non giungano à mirarti.

Questi occhi miei.

Lind. Sentimi almeno....*Sil.* Taci,

Nè ofar più mai di favellarmi.

Lind. Certo?*Sil.* Certissimo.*Lind.* Ma pensa....*Sil.* Hò pensato, erisolto.*Lind.* E che?*Sil.* Abborrirti.*Lind.* E' questi

Pure quel volto; guardalo.

Sil. Mai più.*Lind.* Questo seno?*Sil.* Il deterso.*Lind.* Questi occhi?*Sil.* Li vorrei veder diveltri

Dalla fronte fragilega.

Lind. Patienza....

Sfortunata Lindori,

Piangi la tua sciagura;

Piangi il tuo ben perduto,

Piangi il tuo foco estinto.

Em.

Sil. Empiodessin, forte crudele, hai vinto.
Sil. Non vorrei, che piangesse

Lim. Più lungamente.

à par.

Lim. E forse
 Io non chiedea, che rapido volasse
 Il sol due volte à maturar le ariste,
 Sin che giugnesse il tempo

Stabilito dal Padre alle mie nozze,

Per stringermi al mio seno il mio Silvano?

Sil. Che dici?

Lim. Nulla

Sil. Sentì.

Lim. Ah! fatto rio.

Sil. Dunque..

Lim. Vado à morir, Silvano addio.

Io credea sù quel bel volto

Con l'ardor di cento baci

Sil. Cento baci?

Lim. Tutto stringere il mio cor.
 E sso pei negrembo accolto

Ribaciarmi

Sil. Ribaciarti:

Lim. E' le sue faci

Far più dolce il nostro ardor.

Io &c.

Sil. Non posso più. Sento che il duol m'accora
 Che deggio far?

finge partire.

Lim. Non mi richiama ancora?

à parte.

Sil. Senti Lindori:

Lim. Nò,

Non odo il mio nemico.

Sil. Sai pur, cho gelosia

Sa far, se ben di gelo, il cor di foco.

Ferma, senti Lindori.

Lim. Hò vinto il gioco.

Sil. Sentì.

à parte.

Lim.

Lim. Che vuoi? Sono un'ingrata, sono

L'inguria delle selve,

Il rossor del mio sesso, e quel tant'altro,

Che ti rende odioso.

Il mio volto. Mai più. Già questo seno

Detesti, e mi vorresti

Veder...

Sil. Non più Lindori.

Lim. Nò certissimo,

Non oserà mai più di favellarti.

Sil. In me non è più sdegno.

Lim. E' bene in me.

Sil. Deh placati, e tu pensa...

Lim. Hò pensato, e risolto.

Sil. Crudel mi fai morir.

Lim. Eh che sei stolto.

Sil. E' vero; mà Lindori

Pietà, perdono.

Lim. E' poi?

Nò, sìn, che non ti veggo.

Pianger, come piansio, crudel, per te,

La mia pace non v'è.

Sil. Guarda di quante lagrime son gonfi

Questi occhi miei. Cara Lindori.

Lim. E' poco.

Sil. Mia speranza?

Lim. Non basta.

Sil. Idolo mio?

Lim. Che vuoi?

Sil. Guarda il mio pianto, e non amar, se puoi.

Lim. Al fine io son d'un cuore

Fenero assai; vuò darti pace.

Sil. O cara.

Lim. Dei mercarla però con altro prezzo.

Sil. Di concederti tutto io mi contento,

L'or-

A T T O

L'oracel, la capanna, e sin l'armento.

Liz. Nulla voglio: sol che Fior dalba impalmi

Erenig, per: suo, Spolo,

Sil. Altro non chiedi? o d'altro non

Liz. No, non chiedo altro.

Sil. Voglia, ò non voglia,

M'ubbidirà Fior dalba,

Mà poi di me che farà?

Liz. Quale col mio german farà Fior dalba,

Tale io teco farò: Saran di appunto

La sua fede, il suo amore.

Misura del mio amor, della mia fede.

Pazzo egli è se preor più che mai se'l crede.

T'intendo, un pò di prezzo.

Vorresti con un vezzo?

Un riso, un dolce sguardo

In pegno di mia fedeltà

Eccoti un guardo, un riso,

Non giungono sul viso,

Se di Cupido il dardo

Férmo nel cor non è?

T'intendo &c.

S C E N A VIII.

Silvano solo.

Io parto. Non ho peccato

Placat Lindori. O quanto inutilmente

Offentiam con le donne

Il solleardor delle sdegnose faci;

Alla fine convienci,

Il far poi scèp ignominiose paci;

Tutto il furor,

Che gelosia m'aggele,

Tutto poi scese

A' danni del mio cor;

Di quell'ardor

Chem balzò sul volto,

Meco, poi molto

Sé vendicaro amor.

Tutto, &c.

S C E N A VIII.

Valle.

Fior dalba.

Che vai dicendo

Folle speranza

Mal grado, à quel che vedi, à quel che

Io non t'intendo,

Nè la costanza

In te ritrova pace a' suoi tormenti.

Che &c.

Pure

Pure, chisà, che non insegni ancora
Frà la semplicità delle capanne
Quest' arte amur? Dalindo
Finger potria cotesta
Sua nemistà, con i più dolci affetti,
Per rimprovero forse, ò per vendetta,
O' per penser d'un disperato amore?
Se cost' fosse? Eccolo appunto. Un' arte
L'altra discopra.

S C E N A IX.

Dalindo, Fioralba.

Dal. Ecco Fioralba.

Fio. Hai vinto,

Dalindo, hai vinto, iogia ti cedo il vanto
Frà i nemici d'amor. Un volto al fine
Hà potuto piacermi.

Dal. Ahimè, che sento!

Fio. Si turba. *à p.* d'incostante
M'acculferai, e riderai del falso
Ch'offentava poc' anzi.

à p.

Dal. Lunghe dal condannar il cangiamento,
Ad approvar son pronto

La scelta, che t'ù fai, del nuovo amante.

Fio. Ma questa scelta fovera

Di cui credi, che cada?

Dal. Se fossi nel tuo cor io lo saprei.

Fio. Ma pure? Trà que tanti
Chem i parlan d'amor, qual credi?

Dal. Io temo

Troppo d'errar.

Fio. Di cui vorresti in fine

Ve-

Vedermi amante?

Dal. Sollo.

Ma pria saper vorrei,

Se simile al mio genio il genio tuo.

Fio. Or s'ù dirollo: Errenio

O sia, che amor mi voglia

Punir di mia ferezza,

O che le tante lagrime versate

Dal fedel passorello

Habbian trovata al fine

La via, che porta al cor, egli v'è giunto.

Dal. Io son perduto.

à parte

Fio. Ei cangia

Color in volto. *à p.* Or dimmi

Conosci t'ù, che giuista

Sia la mia scelta?

Dal. E questa

Sarebbe forse un' arte

Per iscoprirmi?

à parte

Fio. In esto

Trovibeltà, che assolve

La colpa del cor mio?

Dal. Chi sà s' ti tenti

Con l'inganno l'inganno.

à parte

Fio. T'ù non rispondi?

Dal. In fatti

Io stupisco, che il Nume

Formaci habbia due cori

Si di genio uniforimi, e di fortuna.

Forza è ch'una sol Stella, ed un sol Cielo

Habbian frà noi divisi i loro influssi.

Fio. Perché?

Dal. Anch'io, t'ù l'hai,

Derellava superbo,

Qual t'ù sin or facelli,

Le

Le follie degli amanti, e eridea;

Oggi tu resta amante

D'Errenio sei, ed oggi

Med'Alta Ninfa ha reso il Cielo amante.

Fior. O Dei, che intendo!

Dal. Impallidite *ap. E giohito*

Uno sguardo a fermarmi

Nel più vivo del cor.

Fio. Ah mia speranza.

Dal. Senti.

Lindori:

Fio. Che! Lindori dunque . . .

Dal. Sì, Lindori veduta

Tante volte da me, ed a me sempre

Disprezzata, e negletta, al fine è giunta

A far, ch'io la ritrovi

FiAmabile.

o. Lindori;

La più vana, che viva

Trà le Ninfe d'Arcadia?

Dal. O che bel foco

Le torna in volto? *ap. Appunto;*

E l'amo sì, ch'al suo

Canuto genitor, ora men vado

A chieder le sue nozze.

Fio. Ahi ferita mortal.

Dal. Fioralba Addio.

Sperar nè disperar, non fai cor mio. *ap.*

Un bel volto di figli, e di rose

Amor compone

Per farmi languir.

Ah bel volto d'ogn'altro più bello) *ap*

Tu solo sei quello,

Che fa il mio martir.

SCE

SCENA X.

Sivano, e Fioralba, e Dalindo in disparte.

Fio. Ma speranza sei spenta.

Sil. Figlia.

Fio. Padre.

Dal. Sivano!

Fio. Ancor non parte

Dalindo?

Sil. Senti. Parla

Più chel'autorità, l'amor di Padre.

Fio. E di Padre all'amore

Risponderà dal cuor l'amor di figlia.

Sil. Codeffa tua ferezza?

Con cui detelli amor, giovò fin'ora;

Oggi un'amor t'addito

Tutto pudico, e ad esso

Servir tu devi, Errenio,

Dal. O Dei, che sento!

Sil. Le tue nozze ricerca, ed io le approvo.

Ei fa quanti han passori Elide, e Pila,

E il migliore di sangue

Di poderi il più grande, e in un d'armenti.

Tuo Spolo egli esser dee, tu y accosenti.

Dal. Già se n'è detta amate. Ahi crudo affano.

Fio. Dalindo ancora è qui; segua l'ingano. *ap.*

Sil. Che rispondi?

Fio. Il pastor leggiadro, e faggio,

Dal tuo comando o Padre,

Refo è di me più degno,

Ionel solo ubbidirti ho il mio conforto.

Dal.

SCE

D. Che ricercò di più? Ah, ch'io sò morto. *ap.*
Sil. Cara Fiordalba, lascia,

Ch' al mio seno tr' Aringa? 2

Fior. Partì Dalindo. Alla difesa o core. *à parte*

E' ben vero però, che l' alma a vezza
 A rigettar un foco;

Per cui cotanto hà di ribrezzo, hà d'uopo
 Di tempo, e di consiglio

Per riceverlo in se.

Sil. Due giorni, e due

Bastano...

Fior. Che? due soli giorni, e due?

Se iustri, almeno, o genitor, ti chiede
 Il cor per concepir amor, e fede.

Sil. Se iustri! Ed ubbidirmi

Pensì così? questo disprezzo, e questo
 Scherno, irrita il mio sdegno.

Il termine io restringo,

E il dì vicino alle tue nozze assegno.

Fior. Sì poco preziosa

Non è la libertà, Padre, al cor mio,
 Ch' egli possa soffrir una catena

Sia con tua pace, Errenio

Sua Sposa non avrà.

Sil. Sì baldanzosa

Al mio voler ripugni?

Senti, Fiordalba, ò Sposa

Dimand' Errenio, ò sia dimand' l' estremo
 Giorno per te dell' amor mio.

Fior. Bon, Padre.

Sil. Non più, di Padre oblio

Il carattere, e il nome, obliata tu ancora
 Quello di figlia, abietta

Vile bisfolca, misera, infelice,

Tronco il fasso del crine,

Edi

E di lana servil coperta il fianco,
 Andrai raminga fuor dalle mie foglie;

Dimand' rissolvi, ò non più figlia, ò moglie *p.*

Fior. Mesto cor: tu' sei ben forte,

Se resisti à tante penè

Venga almen pietosa. Morte

A spezzar le tue catene,

Mesto cor &c.

SCENA XI.

Fiordalba, Errenio

Er. Dorata Fiordalba

Havrà pur l'amor mio frà le tue

Il suo dolce riposo: *(braccia*

Sei pur mia, for pur tuo.

Fior. Io tua; tu mio!

Err. Teltè Dalindo il disse, ed io qui vengo

A' fegnar il contratto

Sù la tua ma con un soave bacio.

Fior. O' vaneggia Dalindo, ò tu deliri

Essecrabile oggetto

Mi sei, e mi sarai, vorrei dal seno

Suellermi il cor, se ti potesse amare.

Non veggem gli occhi miei.

Volto del tuo più vile, e più funesto.

T' abomino, ti sdegno,

Ti sprezzo, e' aborrisco, e ti detesto.

Prima vedrai

Baciarsi il lupo, e l' agna

Nel bosco, ò alla compagna,

Che mai

In me

C

Parte

50 A T T O

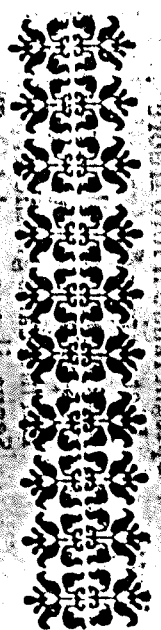
Per te
Palpiti amor.
Prima balzar
Il pesce fuor dall'onda,
Volar di ramo in fronda,
Che far
In te
Per me
Felice il cor.
Prima &c.

SCENA XII.

Errenio solo.

In felice abbastanza
Non eri o cor, se una lusinga infida
Ad un sommo piacer non t'inalzava,
Perchè con maggior pena
Tù ricadeffi al centro de' tormenti?
Ah così quando folta
Cresce, e biondeggia al mietitor la messe,
Se grandine improvvisa
La disipa sul solco,
Ei con maggior affanno
Guarda la strage, e nerilente il danno.
Era poco,
Che il mio foco
Si vedesse disperso.
Dovea crescermi il tormento
Ch'ora sento,
Dopo il credermi beato.
Era &c.
Fine dell' Atto Secondo.

A T.



A T T O

51

ATTO

TERZO

SCENA PRIMA.

Piazza del Villaggio.

*Lindori, Errenio, Silvano, Fioralba, Erga,
No, Dalindo, e Dameta.*

Fio. Lieto amor, ch'il giorno more.
L Nella notte meglio puoi
Fulminar co' dardi tuoi,
Non però sovra il mio core.
Tutti Lieto amor &c.
Dal. Lieto amor, ch'il giorno more.
Vederà la Pastorella,
Al fulgor della tua stella
Adorarla il suo Pastore:
Tutti Lieto amor &c.
Erg. Lieto amor, che il giorno more.
Nella notte in suoni, e canti
Alle Ninfe i loro amanti

C 2 Spic-

Spiegheranno il loro ardore .

Turris

Mieto amor &c.

Linda

Mieto amor, che il giorno more.

Copron l'ombre i tuoi diletti,

E si mercano gli affetti

Senza il prezzo del rossore.

Tutti

Mieto amor, che il giorno more.

Sil, Lindori, a te; di questa sera il gioco

A tuo grado de' tarfi.

Linda

Sù via sediamo; Udite: .

A ciascuno di voi segretamente

Il nome assegnerò d'angelo; e ò sera;

Io pure averò il mio.

Un poscia inviterò,

Dicendo (ora fingiamo)

Ergasto; tarfi il cane. Egli risponde,

A qual sera; io foggiongo,

(Sia d'esempio) alla Damma.

Egli indovini, e dica

A chi gli par, la Damma è quella; e s'egli

Erra la Ninfa; od il Pastor, di cui

E' questo nome, imposta

Egli paghi la pena

O quellaz; è quel, che accerti.

L'angelo; ò sera in chi ne porta il nome,

Quella; che nel color mostra il mio foco;

Benda egli ottenga, ed abbia fine il gioco.

Fiorda Tocchia almeno la benda.

Al mio Dalindo; e me ne arconda il volto.

Dam. E' degna di Lindori.

L'invenzion leggiadra.

Lind. Ora dispongo i nomi. A te Fiordalba;

A Silvano; Ad Ergasto. A te Damera

Errenio à te Dalindo.

Son dati i nomi: Or si cominci.

Erg.

Erg. Or via .

Lin. Dalindo à te .

Dal. Son pronto ino spora o red in?

Lin. Larrai il cane .

Dal. A qual sera? .

Lin. Al Capro .

Dal. Il capro

E . . .

Lin. Sù via .

Dal. Damera è il capro .

Erg. Errasti; il capro io son pronto .

Lin. Vieni . Alla pena . . .

Mà nò Fiordalba à te l'imponga .

Dal. O Cieli!

Fiordalba alla tua legge eccomi pronto .

Fi. Tentiamo ancor quell'anima sospettà .

Dalindo, se frà quelle

Leggiadre Ninfe una ritrovi, à cui

Dell'altero tuo cor s'abbassi il fallo,

Scopri ad essa i tuoi sensi;

Chiedile amor; e fa legge

Quella la pena tua . La pena mia .

Dal. Seguiam l'arte: *apz* Lindori,

Il tuo ciglio, il tuo labbro, il tuo bel seno,

Il tuo vezzo; e quel tuon

Bizzarro genio han finalmente acceso

Un cor, che sempre fù freddo qual ghiaccio

Aido per te, per te mi fruggo o bella .

Il mio Cielo tu fei; tu la mia stella .

Sil. Io temo novi guai tuoi s'adda .

Fi. E forse, che il crude non disse affar?

Dal. Per te mio; bensì per te borbora .

Sento una spina al col; .

Che mi tormentasi,

Ma poi mi piace in .

C 3

Sil

Se cara hai la mia fé,
Ti giuro un fido amor,
Sai ben o core chi m'ha fatto
Svegli la face.

Per te &c. *à part.*

Dam. Già la pena scontò.

Er. Seguiamo il gioco.

Lind. Fiordalba; la vuò teco.

Latra il cane.

Fior. A qual fera?

Lind. All' ugnuolo.

Fior. L' ugnuolo.

Tù fer.

Lind. Errasti.

Sil. Io il sono.

Er. Alla pena.

Fior. Alla pena.

Lind. Io dar la voglio.

Vuò venderti Dalindo.

Del fuor or col tuo. Tù anco, che offèti.

Si fero cor, à quel Passor, in cui

Qualche cosa d'amabile ritrovi,

Mà configliati ben co' sensu tuoi;

Qual' amante favella;

Chiedi pietà, mercede alle tue pene

Co' sensu di quel core;

Cheritrova di prezzi, ed ama bene.

Dal. Che mai farà?

Er. Chi mai farà?

Ma avrà sì bella forte ragione.

Fior. Non tradir o mio, o mio.

La fode del mio amor.

Er. Che sento?

Ahimè.

Oh, tanta miei sospiri.

Un

Un mai non vi sarà, che al cor ti gionga!

Pietà, Errenio, pietade.

Sian Stelle, e non Comete.

Quelli, che giri occhi fereni, e belli,

Sai tù bene o mio cor, à chi favelli.

Dal. Ah gioco à me funesto.

Sil. Lindo ti udissi? il mio comando è questo.

Fior. Son qual mella Filomena,

Che sospira,

E piange sempre?

Mà delira.

Chi sentendo la mia pena,

Crede intenderne le tempere.

Son &c.

Lind. A te Silvano.

Sil. A me?

Lind. Sì. Latra il cane.

Sil. A qual fera?

Lind. Alla Volpe.

Sil. Ora la Volpe.

Dalla sua tana sbocchia.

Se tù non sei la Volpe, io perdo gli occhi.

Lind. E' vero, hai vinto il gioco. Eccola benda.

Sil. Io la piglio, la bacio, e m'ene cingo.

Il fianco, es! la piaga mia. In fingo.

Il fianco. Lieto amor, che il giorno more.

Sovra il Ciel sereno, e belle.

Par che danzino le Stelle.

E tù scherzi entro ogni core.

Lieto, &c.

Un

SCENA II.

Fiordalbo, & Errino.

S E il tuo labbro o Fiordalbo,
Fosse in lega col cor, qual mai dolcezza
Scelsa faria nel mio dalle soavi

Parole...

Fio. Nò; non lusingarti Errino.

Er. Non gioco se l'invito;

Uno scherzo parlò: non chiudo in seno
Perte, ch'odio, e dispetto.

Er. Ed io per te non chiudo,
Che un grand'amor.

Fio. Sei folle.

Er. Sei spietata.

Fio. M'annoj.

Er. Mi consumi.

Fio. O'vanne, ò parto:

Er. Ingrata; il questo fdegno;

Ch'hai tu per me, di qualche amor è figlio.

Cuore uman, che non ami,

Dar non si può: Ma se mai scopro à quale

Passor sieno gli affetti tuoi rivolti,

Contro di lui; da questo dardo aspetta

Del mio sprezzato amor l'altra vendetta.

Fio. Si baldanzoso? Or senti.

Già dan libero il cor isommi Dei,

Non v'è chi se pretenda

Giustamente ragion; il disamarti

Non è un offesa; e dove manca offesa,

E' la vendetta ingiusta.

Or perchè giustamente

Ven-

Vendicarti tu possa,

Temerario, Villano, T

L'offesa nascerà da questa mano.

Er. dà una guanciaia osservata da Lind. che

Lind. ritorna in disparte.

Ora, che offeso sei,

Ti vendichi quel dardo.

Così giusto farai,

Ma nel mio volto mai

Più non fissar lo sguardo.

Ora &c.

SCENA III.

Lindori, & Errino.

Er. Indori.

Lind. Il tutto vidi, il tutto udii.

Della Ninfa indicerà

L'amor t'ellingui in seno. Io vendicarti

Giuro col Padre suo.

Er. Di quella famma

Se de' restar quell'anima mai priva,

Levi il Nume à Fiordalbo

Di sua beltà l'immagine più viva.

Son offeso, e pur mi piace

Quella man, che m'oltraggiò.

Sò che vile è la mia face,

E pur spgnerla non sà.

Son &c.

SCENA IV.

Lindori, Dameta, Silvano, e poi Ergasfa
ia, disparte.

Dam. Qual dardo al suo bersaglio,
Qual fiamma alla sua sfera,

Il mio core, o Lindori,
Sempre è rivolto à te costante, e fido.

Sil. Dameta, adagio: Questo
Tuo bersaglio non è, non è tua sfera.
Ormai codesto amor troppo è molesto.

Lin. Di vendicar Erenio il tèpo è questo. à p.

Tù favelli, o Silvano,
Con grande auctorità. Dameta, io sono

Di me padrona ancora;
E s'è il tuo cor rivolto
Ad amarmi, ionon vieto,

Ch'egli ami, e ch'egli sperì.

Dam. Io dunque spererò; soffrilo in pace

Silvano, & amerò.

Sil. Non già, se il Mondo, e il Cielo

Giusti faranno.

Lin. E come?

Sil. Tù sei mia sposa.

Dam. Sposa!

Lin. Io? nol sapea;

Ma quando celebrate

Son queste nozze?

Sil. Il testimon d'amore

Nesgillò il contratto.

Lin. E' quando?

Sil. Non dicessi;

Che

Che quando Erenio Airinga
Fiordalba in moglie, mia
Sposa farai, tù ancor?

Lin. Il dissi, è vero;

E' foggjunsi, che qual era
Fia col german Fiordalba; io farò tecco.

Sil. Bene; mà i dolci accenti,
Che ad Erenio ella etresse

Tellè nel gioco, non udisti tù?

Lin. E' vero, udisti, ma vidi ancor di più.

Sil. Ecco dunque la destra;

Tuo Spolo io sono.

Lin. Adagio.

Dameta, soffri in pace

La tua sciagura; è forza,

Ch'io sostenga l'impegno.

Dam. O misera mia face. *à parte*

Si. Che si può far? còvien soffrirlo in pace. à D.

Lin. Adorato Silvano,

Erà tanti miei sospiri

Uno non vi farà, ch'al cor ti gionga?

Sil. Si mio teloro.

Lin. Asperta;

Disse di più Fiordalba.

Sil. Dameta ascolta, e soffri.

Dam. O che tormento. *à parte*

Lin. Pietà, pietà, Silvano.

Sil. Si mia diletta.

Lin. Ancora

Disse di più Fiordalba,

Sil. A' te Dameta.

Dam. Ahimè.

Lin. Sian stelle, o caro, e non comete.

Quelli, che giri occhi ferenti, e belli.

Sil. Di dolcezza mor'io, se più favelli.

C 6 *Lin.*

Zin. Sin qui disse Fior dalba; or io v'aggiungo.

Dam. Di più!

Sil. Che mai?

Zin. Le braccia

Stendi o mio caro, e nel tuo sen m'accogli;

Ti donò il core illeso.

Tutto, mio dolce amor, in questo amplexo.

Silvano fende le braccia per accogliere Lin. ed essa

và fra le braccia d'Ergasto che si rinvola

in dietro dietro a Silvano.

Dam. Che veggio!

Erg. A me!

Sil. Lindori?

Ad Ergasto? Ah infedel.

Zin. T'accheta, ancora

Disse di più Fior dalba, e di più fece.

Sil. Ch'è fece? di, che disse?

Perfida, disleal, lasciva, ingrata,

Tarrò il core ad Ergasto.

Zin. Sì baldanzoso? Or lenti.

Ci dan liberò il cor' i sommi Dei,

Non v'è chi ne pretenda

Giustamente ragion; il difamarti

Non è un offesa, e dove manca offesa

E' la vendetta ingiusta.

Or perche giustamente

Vendicarti tù possa,

Temerario, Villano,

L'offesa ti verrà da questa mano.

gli dà una guanciaata.

Sil. A mè?

Erg. Che fai?

Dam. Silvano,

Soffrilo in pace, anch'io lo soffro sì *parte*

Zin. Col mio germano Erenio

Così

Così parlò Fior dalba, e s'è così

Bianca chioma non mi piace

Crespa guancia non m'alletta;

Vecchio amor non fa per me.

Questa, questa è la mia face

Questo è quel che mi diletta *aditt.*

E di questo è la mia fé. *ad Erg.*

Bianca &c.

S C E N A V.

Silvano, Erenio, Ergasto, poi riorna

Lindori.

Sil. V Anne, che ad ogni passo

Ti squarci una voragine l'inferno,

Un fulmine dal Cielo.

Ogni nube t'avventi,

Ogn'aura, che respirti,

Siati una peste. E tù, che mi potessi

Rapir...

Er. Silvano, e quale

Furor t'agita mai?

Sil. Erenio lenti.

Vuoi tù Fior dalba?

Er. Ancor, che offeso, adoro.

Quel bel sen, quel bel volto.

Sil. Basta; la vuoi tù sposa?

Er. Altro non bramo.

Sil. E tua sposa farà; giuro per quanti

Hà Numi il Cielo; feco

Ufar saprò l'auttorità di Padre.

Chieggo sol, che Lindori

Non sia giamai d'Ergasto.

Er.

Er. D'Ergallo!

Sil. Sì, per essa

Amante fortennata

Mi dileggiò, m'offese.

Er. Che sento! Ergallo, intendi,

Dimia Sorella oblia

Non che l'amor, il nome. Ogn'altro sperì,

Fuor che tù, le sue Nozze.

Erg. Io per Lindori in petto

Amor non hò; ma se Lindori hà qualche

Genio per me, per rifiutarla ancora

Io non hò cor; che il tuo

Comando me l'imponga,

E' un'onta à lei; ch'ogn'altro

Fuor, ch'io, la sperì spola, è à me un'offesa

Quand'essa il voglia, io sfenderò la destra

Al soave suo node,

E à medell'ira tua punto non cale.

Er. Non tical l'ira mia? Non sai, ch'io fringo

Un dardo, che fù sempre

Del giusto fdegno mio fido ministro?

Erg. Uno io ne fringo ancora,

Che sà ben tutte del ferir le vie.

Er. Cotanto ardir?

Erg. Cotanto orgoglio?

Er. Ormai

Vediam, se così fiera

Haila mano, che il labbro. A te.

Erg. Son pronto.

Lin. Per questo feno Errenio

Ritorna Lind. e si mette alla difesa d'Erg.

Si passa à quel d'Ergallo.

Sil. Può farsi più!

Er. Lindori dunque...

SCE-

S C E N A V I.

Daneta, che ritorna, e detti.

Dam.

A Mici; Lunghe le rifse, e lunghe

Siano gli amori; e altro penser ricerca

Gli affetti nostri.

Err. E che?

Sil. Narra.

Lind. Che rechi?

Dam. Di Cinthia il simolacro

Suda sù l'ara; muggè

Nella fagra caverna

Il Celeste furor, e gonfa il lago

Torbide l'onde sue.

Erg. Il mostro, ohimè, è vicino.

Sil. Sì, sì, vicino è il mostro. A te Lindori.

Lind. A me?

Sil. Sleal, vedrai

Ciò, che possa il mio fdegno, e il proverai.

Già fringo il fulmine

Per vendicarmi;

O mostro, o furia

D'infedeltà.

L' alma, che per fida

Seppè oltraggiarmi,

Dell' alta ingiuria

Si punirà.

SCE-

S C E N A V I I.

Errenio, Daneta, Lindori, e Ergasto.

Err. Ire, Ergasto folsendo,
 E di quella sciagura il fine attedo.
Dan. Volgetevi amorosi à me begli occhi
 Reso all'ora immortal dal lume vostro,
 A vostro prò combatterò col Mostro .

S C E N A V I I I.

Lindori, e Ergasto.

Erg. **A** Himè, Lindorj ahimè; Silvano offeso
 Qualche cosa di strano
 Medita per vendetta. Il Mostro...

Lind. Io veggio

Il suo disegno, e il mio periglio; e pure
 Non sò temerne. Hò tanto
 D'arte, che basta. Solo
 Chieggo date, cor mio, che non t'offenda
 Ciò, che fnger desino.

Erg. Difenditi, o Lindori,

Con quanto har d'arte mai, e di consiglio;
 Poco amore ti chiesi, orridimando

Col timor, che m'accora,

Credi in me poco amor; odiami ancora .

Lind. Ch'io t'odj?*Erg.* Sì mio ben.

à 2. Non farà mai.

Lind.

Lind. Il mio corè non sà.
Erg. Quest' anima non può,
 Che molto amarti.
Erg. MÀ perche temo.
Lind. E che?
 Veziosi rai,
 à 2. La mia morte peggior.
Lind. Il mio disegno, senti,
Erg. E l'odiarti.
 à 2. Ch'io t'odj &c.
Lind.

S C E N A I X.

Lago.

Fior dalba.

DOve sola, o Fior dalba,
 La tua vittima chiede
 Cinthia sdegnata, e questi
 Il luogo, in cui s'adempirà l'atroce
 Sacrificio, di cui l'Arcadia trema.
 Che fai? che pensi? amore
 Dite già trionfò? Dalindo adori
 MÀ vanamente; accelo
 D'altra beltà, la fiamma tua di prezza,
 La mia gloria è tradita,
 L'amore m'avvillì, che più si bada?
 Penseri, che di grande

Pen-

Penfate mai? Amor, gloria, difpetto,
 Un'illufre difegno
 Lavoran già nella confufa mente;
 Ma ne fremenatura, e fi rifente,
 Mia virtù, tu gemi oppreffa
 Da un tiranno, e cieco amor.
 Scuoti il giogo, ed à te fteffa
 Rendi il primo tuo vigor.
 Mia &c.

S C E N A X.

Silvano, Lindori, Erenio, Ergaffo, Dameta,
 e Fioralba,

Si comincia à vedere il Mofiro Marino,
 che v'è fongenda dal Lago.

Cielo torbido.

Silv. Rradi il fuo flagello.
A Cinthia già fcuote, e l'onda
 L'Orca divoratrice omai rifente,
 Ma il comune timor in un follutto
 Perduto è già. Lindori
 E' la vittima, in cui
 Purgar fi de' cìò, ch'è in altrui di colpa.
Lindori...
Lind lo ?
Silv. Sì, d'ogn'altra
 Ninfa d'amor più ardente.
 Chi, fuor di te, contro il germano fteffo
 Far'ha del propriu fen feudo all'amante ?
 Tan-

Tanto in te per Ergaffo il tuo feno
 Potete hà amor; io refingon he fono,
 E teffimon ne appello; Erenio fteffo;
 E lo fteffo Ergaffo colli cìbrecchi di sù;
 Erg. Ah mi fiera...
Lind. No! niego;
 Contro Erenio difeffa
 Ergaffo; è vero. Equindi
 Più d'altra Ninfa t'ami provi amante ?
 A fpetta. Arcadi, io fono.
 In libertà di dar mi à chi vogliò; fongor
 Se v'è Paflor, pur che non fia Silvano,
 Cui piaccian le mie nozze;
 Sua mèdichiarò. O dimmi
 Silvano; Arcadi dite; è poi sì vaffo
 Di Lindori nel fen l'amor d'Ergaffo ?
Silv. Che affuro cor à fremo di rabbia.
Lind. Or via;
 O Dameta, o Dalindo, o Silvio, Linco.
Dam. Io bella Ninfa...
Dal. Io pure...
Fior. Ahimè...
Dal. Si fegua...
 L'arte per ifcoprir...
Fior. Ceffi Lindori
 Il tuo timor, Arcadi, ceffi il voftro.
 Così ci renda il core
 Che gettò la fagritega Locrine
 Nel borafcolo mar; propizia l'onda,
 Come pronta è la vittima, che s'offre
 V olonfaria à placar la Dea fdegata
 Quella fon io...
 Er. a 2. Fioralba
 Erg.
 Sil. a 2. O Dei, che fento
 Dal. a 2. O Dei, che fento
 Fior.

Fiord. Dalindo, il tuo disprezzo pria mi fe' sdegno, e poi mi accese amore. Darder mi accor si appena, ch'era in incendio il cor, cresceva il foco, Al mancar della speme. Quando tu di Lindori Mi ti scopristi amante, Cominciasti a morir, della mia vita Un poco avanzo: oggi alla Patria io dono. Arcadi; Io già del Mostro Empio le gole voluttaria; il vostro Timor meco s'ellingue. E tu cor mio (deh! lascia, Che mio cor io ti dica, almen morendo. Fà di due tuoi sospiri Degno il mio caso; alla memoria mia Concedi per pietà qualche momento; Non vietar, ch'io consoli Il mio morir col tuo bel nome in bocca. Se Lindori ti accoglie, (Si accoglierò Lindori) entro il bel seno; L'un, ne l'altra si dolga, Se verrò in ombra al dolce letto accanto; E all'or, che sù quel volto I tuoi baci tu imprimi; ah non lo sdegni Lindor! tu, dividiti Col soave pensier qualche tuo bacio, Una metà sul labro suo finisca, L'altra sur l'ombra mia tuttal lingua. *Dalinda.* Se dell'amore io Ninfa, Più forte oggi i fidei l'altro o ceatiffio, Morir io debbo; io primo Tamai, e t'amai sola: il mio disprezzo E l'amor per Lindori Furo misere frede

Del

Del mio amor infelice. Havrà l'Arcadia pace sur la mia morte. Dalla sdegnata Dea con la mia morte. Passor, che s'offra volontario all'Orca Per la sua Ninfa, il sacrificio adempie. Io tra le fauci orendo Volo del mostro, il solo den ch'io chiegge Dall'amor di Fior dalba, e la sua pace. Pace, o Fior dalba, pace. Stendi, se la concedi. La bianca mano ad un mio bacio effremo; E del mio cor divoto Sigillato sovra scolia il voto. Muoio tuo, cor del mio core, Come tuo già vissi amante; Non mentice un core che amore, E morendo io son costante. *Fiord.* Non farà vero mai. *Silo.* Figlia del sole o compassa. Er. Non lice. All'offerto Passor togliete il vanto Di liberar la Patria; La fortezza del sesso non è un sodo. Rende più illustre il Sacrificio, e Cinthia Sdegnar potrà la vittima men forte. *Dalinda.* Addio Fior dalba mia già corio à morte Corre Dalindo per gettarsi nelle fauci del Mostro, il quale aperta ha gran bocca; forse con la lingua un condoro che viene; ravvolto per quello, che già gettato nel mare da Laurina. Si rasserena il Cielo, che prima era turbato, e si veggono da varie stelle zompoli le parole seguenti.

(PACE ALL'ARCADIA, PACE.)

Silo,

A T T O

Ed Che veggio!

Lind. Il core è quegli, e ha

*D*ryocrine già rotta

A Simolaco; e dentro al mar gettato.

ER. PACE ALL'ARCADIA PACE.

Vedds in Cielo formato da stelle il

Adetta verso

A caratteri d'Altri il dice il Fato.

E sono varie Dittà Marine dal Mosfo

Egls sparse.

Erg. L'oracolo è adempiuto;

placato è il Ciel

Sil. La generosa offerta

Di Fiordalba...

Dam. Sol tanto

Ballo alla Dea, che il chiese.

Lind. Già Ninfa volontaria offrì festessa

Al mostro in passo, e il suo Pastor per essa.

Dal. Di mia felice frode

Perdon chieggo, o Fiordalba.

Sil. Ella è tua Spola,

Se vi accenfente il genio suo superbo.

Fior. Sì, Dalindo, son tua,

Che di mia ferità nulla più serbo.

Er. Al bel piacer della comun salvezza

Sveno già l'amor mio.

Lind. Or che svani il periglio,

Cheminaccio le amanti, io son d'Ergasto.

Erg. Ed io son di Lindori.

Da. A chi hà in volto beltà non mancan cori.

Sil. Ed io, Lindori, estinguo

Tutte le fiamme mie,

Che mal non v'è, non v'è follia maggiore,

Che in vecchie mètra il pizzicor d'amore.

Pace all'Arcadia pace.

Ce

T E R Z O

Ce la die' la casta Dea,

Che il suo amor più non potes

Sostenere sdegnosa face.

Pace all'Arcadia pace.

Segue il ballo di Dittà Marine, che con

fronmenti, che tengono in mano for-

mano il detto verso

PACE ALL'ARCADIA PACE.

Fine dell'Atto Terzo.

Opere Musicali fin' ora Stampate in Venezia da Antonio Bortoli & S. Maria Formosa in Calle Longa.

- Sonate a Violino solo col fuso Basso in partitura del Sig. Carlo Marini Opera Ottava.
Duetti, Terzetti, e Madrigalli a più voci del Sig. Antonio Lorri Opera Prima.
Ammaestramenti di Musica Teorica, e Pratica con titolo di *Musica Teorica* del P. Zaccaria Tevo Min. Convent.
Cantate Morali a voce sola del Sig. Gio: Battista Brevi Opera Quinta.
Primi Elementi di Musica per i principianti con alcuni Solteggi facili per i medemi.
Altri Principi di Musica ritratti, e facili per i Principianti.
Sonate tre, due violini, e Violoncello, o Arcilento, col Basso per l'Organo del Sig. Giorgio Gentili Opera Quarta.
Sonate a Violino solo col Basso in partitura del Sig. Giovanni de Zotti Opera Prima.
Sonate a Violoncello, e Violoncello, col Basso centinno del Sig. Luigi Taglietti Opera Quarta.
Pensieri Musicali ad uso d'Arte Cantabili a Violino, e Violoncello in Partitura col Basso continuo del Sig. Giulio Taglietti Opera Setta.
Cantate da Camera a voce sola del Sig. Eterio Sinfalico, Concertini, e Preludi, con diversi Pensieri, e Divertimenti a Cinque del Sig. Luigi Taglietti Opera Quinta.
Sonate a Violino, e Basso del Sig. Giulio Taglietti Opera Settima.
Regole, Offertazioni, ed Avvertimenti per ben suonare il Basso, e accompagnare sopra il Cimbalo, Spinetta, ed Organo del Sig. Francesco Gasparini.
Sonate da Camera a Violino solo con Violoncello, Arcilento, o Cembalo del Sig. Lodovico Candido Opera Prima.
Concerti a quattro e cinque del Sig. Giorgio Gentili Opera Quinta.
Sonate a Violino, e Violoncello del Sig. D. Anterio Valdi Opera Seconda.

